

LA BRECCIA

Teo lo guardava con un mezzo sorriso, inclinando leggermente la testa, come chi sa già la risposta ma vuole sentirla uscire dalla bocca dell'altro.

«Tu praticamente hai due lauree, giusto?» Lui annuì, trattenendo un piccolo sospiro, come se quella domanda, pur semplice, fosse già una breccia in qualcosa di privato. «Sì... è corretto. Perché?»

Teo non abbassò mai lo sguardo, rimase in avanti con il busto, le mani rilassate sulle ginocchia, palmi appena visibili. Il suo modo di esporsi era una continua oscillazione tra fermezza e accoglienza, tipica di chi sapeva come agganciare senza sembrare invadente.

«Una in ingegneria informatica e una in psicologia sociale. La mia domanda è: perché non ti sei mai iscritto a un albo professionale? Con tutto quello che hai studiato, anche da autodidatta, potresti fare un sacco di soldi. Perché ti limiti a fare "l'Operatore Olistico"?»

La frase lo colpì come un pugno allo stomaco. Non era la prima volta che qualcuno glielo faceva notare, ma sentirlo dire da quell'uomo che sosteneva di conoscerlo da sempre gli diede i brividi. Si riscosse, si passò la mano sul ginocchio dolorante - un gesto istintivo, quasi per ritrovare un contatto con la realtà.

«Ti prego, perdonami, non capisco. Perché vuoi saperlo? È una lunga storia e non credo che sia il momento adatto per raccontarla. Se mi hai chiamato, probabilmente pensi che l'Operatore Olistico possa aiutarti in qualche modo. Concentriamoci su questo, poi vediamo se è il caso che io ti parli di me.»

Teo sorrise apertamente, e quel sorriso aveva qualcosa di contagioso. Gli occhi tristi si illuminarono per un attimo, come se si fosse dimenticato di portarsi dentro quel velo di malinconia.